

Virginia Capelli

La metafisica di  
Gustavo Bontadini



Copyright © MMIX  
ARACNE editrice S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Raffaele Garofalo, 133 a/b  
00173 Roma  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-2723-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: settembre 2009

# Indice

<i>Prefazione</i> .....	7
<i>Introduzione</i> .....	9

## Capitolo I

<i>La fondazione del pensiero di Gustavo Bontadini</i> .....	15
1.1 Il fondamento teoretico nella speculazione di G. Bontadini .....	15
1.2 Il fondamento storico del punto di partenza.....	21

## Capitolo II

<i>Lo sviluppo teoretico della metafisica dell'esperienza nella speculazione di Gustavo Bontadini</i> .....	35
2.1 Concetto di filosofia e di metafisica .....	35
2.2 L'Unità dell'Esperienza.....	43
2.3 Rapporti tra il senso e il pensiero.....	46
2.4 Considerazioni sul problema della metafisica dell'esper- rienza .....	52
2.5 Il problema dell'Assoluto .....	54
2.6 La metafisica dell'esperienza e il gnoseologismo.....	58
2.7 Considerazioni sul problema dell'Assoluto .....	61

## Capitolo III

<i>La metafisica dell'esperienza nell'ambito della filosofia cattolica</i> .....	65
3.1 La metafisica classica del Bontadini in rapporto alla neo- scolastica .....	65

3.1.1. <i>Polemica con l'Olgiati</i> .....	72
3.2. La metafisica classica in rapporto allo spiritualismo.....	72
3.3. Polemiche del Bontadini con lo Sciacca .....	73
3.3.1. <i>Polemiche di Bontadini con Armando Carlini</i> .....	77
Capitolo IV	
<i>Il Bontadini e la filosofia contemporanea</i> .....	85
4.1. La filosofia neoscolastica in relazione alla filosofia contemporanea.....	85
4.2. Rapporti del Bontadini con l'idealismo.....	93
4.3. Realismo gnoseologico e metafisica dell'essere.....	99
4.4. Rapporti del Bontadini con l'esistenzialismo.....	101
4.5. Rapporti del Bontadini con il problematicismo .....	107
Capitolo V	
<i>Metafisica e antimetafisica</i> .....	115
5.1. Necessità delle polemiche tra la metafisica e l'antimetafisica...	115
5.2. Motivi della lotta antimetafisica .....	117
5.3. Il compito della metafisica .....	122
5.4. Posizioni antimetafisiche.....	123
5.5. Una particolare posizione antimetafisica: il neopositivismo.....	121
<i>Conclusioni critiche</i> .....	140
<i>Bibliografia</i> .....	149
<i>Postfazione</i> .....	157

## Capitolo I

### **La fondazione del pensiero di Gustavo Bontadini**

#### **1.1 Il fondamento teoretico nella speculazione di Gustavo Bontadini**

I motivi fondamentali del pensiero di Gustavo Bontadini riguardano l'aspetto teoretico e storico-teoretico della metafisica dell'esperienza. Il primo delinea una metafisica dell'esperienza come risoluzione del problema dell'Essere Assoluto trascendente<sup>1</sup>, il secondo presenta una valorizzazione dialettica della storia della filosofia.

L'interesse precipuo del Bontadini riguarda il ripensamento della fondazione classica del pensiero neoscolastico, in funzione del pensiero moderno. La metafisica dell'esperienza infatti vuol dimostrare come la dialettica gnoseologista porti in sé la riproposizione del problema metafisico. Il passaggio dal gnoseologismo all'attualismo e al problematicismo ha fatto riscoprire l'essenza del filosofare e ha fatto sorgere, più viva che mai, secondo Bontadini, la domanda sulla verità dell'essere. A fondamento della riflessione metafisica è sempre un'implicita espe-

---

<sup>1</sup> Il discorso del Bontadini parte dal dato dell'esperienza per concludere all'idea dell'Assoluto.

rienza dell'Assoluto. Questa apertura al fondamento soprastorico di ogni storicità dà la possibilità di riproporre la problematica, partendo dallo stesso fondamento.

Il testo *Il punto di partenza della metafisica*<sup>2</sup>, in particolare, ci sembra maggiormente atto a chiarire la fondazione del pensiero di Bontadini. Viene trattata la problematica iniziale della metafisica che, pur legata alle situazioni esistenziali, si può porre come pensiero scientifico. Il punto di partenza è considerato come sinonimo di fondamento, cioè ragione capace di spiegare e giustificare il sapere dell'essere. Di ogni affermazione o negazione filosofica il fondamento è la motivazione unica e teorica, che dà luogo alla «stabilizzazione di un'affermazione<sup>3</sup>» e non è «una semplice illusione dell'intellettualismo<sup>4</sup>», perché non si dà pensiero che riveli, in forma più meno implicita, il fondamento. Il Bontadini trova il motivo più importante della sua metafisica nella positività dell'essere che nel suo stesso porsi esclude la posizione della contraddizione. Il principio di non contraddizione, per cui un pensiero può esserci solo dove non si contraddica, è il fondamento di tutta la speculazione bontadiniana. Tale principio esclude la contraddizione, permettendo pure la possibilità della scelta, posta da Bontadini senza una spiegazione atta a motivare la possibilità di scelta solo per il soggetto e non per l'intrinsecità del discorso. In altre parole il Bontadini si esime dall'approfondire i motivi per cui il soggetto non può compiere una scelta assoluta, di fronte al consistere e all'annullarsi, all'essere e al non essere.

Nel lavoro di problematizzazione si potrebbe obiettare la carenza di una fondazione razionale, perché si può partire da

---

<sup>2</sup> G. BONTADINI, *Il punto di partenza della metafisica*, in «Dal problematicismo alla metafisica», Marzorati, Milano 1952, p. 123.

<sup>3</sup> Ivi, p. 124.

<sup>4</sup> *Ibidem*.

una scelta, da un atto di volontà e da un riconoscimento della contraddizione come inizio reale e ipotetico al contempo.

Di fronte alla crisi della filosofia contemporanea che si presenta crisi del fondamento, Bontadini teme che il processo di storicizzazione sostituisca ogni determinazione. È invece un particolare e fondamentale valore della metafisica classica il concetto di fondamento razionale che si è radicato oltre il divenire storico, perché appunto soprastorico.

Il filosofo, fondando la sua speculazione sul principio di non contraddizione, crede di aver chiarito il valore del rapporto tra la positività dell'esperienza e del principio che lo fonda. Se dunque «Il punto di partenza è fondante e non fondato<sup>5</sup>», come si pone «quo non est aliud prius» per poter giungere alla «ratio propter quid», fino alla «ratio quia»? È pacifico, negare il fondamento equivale negare l'esperienza, il che si rivela contraddittorio: per il principio di non contraddizione il pensiero non può negare il positivo, anche se il soggetto, operando una libera scelta, può negare l'esperienza. Vien posta in atto una circolarità piuttosto pericolosa in sede di approfondimenti speculativi, perché sembra spiegarsi solo attraverso una definizione intellettuale che si voleva invece correggere con il concetto di un'unità dell'esperienza, intesa come dato immediato e positività. Solo un fattore particolare che va al di là di questa unità di esperienza può suscitare la contraddizione e spiegarla. Tale fattore capace di portare oltre l'unità di esperienza rappresenta il quarto elemento di un quadrimio in cui sono impliciti un momento materiale nell'esperienza, uno formale nel principio di contraddizione, uno finale nell'ulteriorità. Si tratta del principio di ragion sufficiente, condizionato dal fatto che, se bisogna partire dall'esperienza e cioè dal fondamento, si può però andare oltre. La ragion sufficiente, intesa nel significato aristotelico,

---

<sup>5</sup> Ivi, p. 125.

esprime la necessità propria dell'essere in quanto sostanza, per cui il fondamento spiega la possibilità della cosa. Il metodo della fondazione consiste nel trovare la ragione giustificativa di ogni punto del filosofare ed è pertanto atto a salvaguardare dall'arbitrio. Per la filosofia attuale sembra dogmatico anche il punto di partenza, perché pretendere una «riduzione rigorosa consequenziale della teoresi<sup>6</sup>» sembra oggi una inessentialità filosofica, e di converso sembra impossibile che un metafisico possa comprendere e valorizzare la problematica moderna, rimanendo ancorato alla metafisica classica. Un *iter* filosofico che promuova la necessità di partire dall'io è visto da Bontadini come una concessione al gnoseologismo moderno, pertanto sostiene l'integralità dell'esperienza non limitabile al solo io o alla problematicità in quanto tale, sostenuta da molti filosofici contemporanei, influenzati da un diffuso problematicismo. Poiché se l'esperienza è problematicamente dedotta dal pensiero che pone il problema si finisce o nella problematicità dialettica che si accontenta di domandare senza risolvere nulla, o nella problematicità iniziale che perviene alla necessità di uscire dall'antinomia. Pare quindi logico e metodologicamente positivo che solo nella posizione intellettualistica ci sia la possibilità di pervenire alla struttura della metafisica, i cui enunciati non si possono riscontrare empiricamente.

L'itinerario metafisico seguito da Bontadini ha però un significato solo discorsivo ed esplicativo della struttura originaria e quindi è esplicitazione, che si realizza attraverso momenti astratti, di una presenza concreta in cui si trova già il punto di partenza e il punto di arrivo<sup>7</sup>. Basta rifarsi al punto di partenza considerato come il principio di non contraddizione, in cui Bon-

---

<sup>6</sup> M.T. ANTONELLI, *Della metafisica ovvero della significanza*, Morcelliana, Brescia 1957, p. 36.

<sup>7</sup> G. BONTADINI, *Dal problematicismo alla metafisica*, Marzorati, Milano 1952, p. 246.



tadini rileva due aspetti: quello discorsivo e quello ontologico. Mentre il primo è il fondamento del discorso è espresso col «non est simul affirmare et negare», il secondo riguarda la distinzione tra l'essere e il non essere. Il quarto elemento ricordato, e cioè il principio di ragion sufficiente, può essere confuso con il principio di non contraddizione. Ci sembra che il Bontadini non vada oltre il principio aristotelico di fondamento, che esprime la necessità razionale dell'essere in quanto sostanza, la causa che «non può essere altrimenti<sup>8</sup>». La distinzione dei principi di Bontadini non viene chiarita in senso diverso, perché manca una precisa sematizzazione del termine essere, data come «implicita anche nello stesso principio di contraddizione<sup>9</sup>» e perciò solo possibile in funzione del negativo. Solo originariamente non viene ammessa la positività del non essere. Negare il valore positivo del non — essere, così come si trova nell'esperienza, significherebbe infatti negare la realtà del divenire. «La metafisica dell'esperienza non è che lo sviluppo del punto di partenza nella sua applicazione all'ordine fenomenologico, ossia all'unità dell'esperienza<sup>10</sup>». Infatti il principio e l'esperienza, posti su piani diversi, costituiscono entrambi il fondamento della metafisica. L'immediatezza dell'esperienza è data come il primo certo e perciò come il primo positivo. Le apparenti contraddizioni in essa contenute sono unificate dall'unità di esperienza che è la «totalità dell'immediatamente presente<sup>11</sup>». L'esperienza è l'unità degli atti presupposti dell'atto presente. Non è possibile cogliere un atto nella sua puntualità che implica astrazione perché un atto si presenta sempre nel suo divenire essenziale e non aggiunto all'essere. Di qui la necessità di cogliere il rapporto tra il divenire e l'essere nell'esperienza. La meta-

---

<sup>8</sup> ARISTOTELE, *Anal. Post.* I, 271 b 8.

<sup>9</sup> G. BONTADINI, *Dal problematicismo alla metafisica*, *op. cit.*, p. 246.

<sup>10</sup> *Ibidem*, p. 246.

<sup>11</sup> Nel secondo capitolo verrà presa in considerazione l'argomentazione dell'esperienza.

fisica dell'esperienza vuole porsi come posizione d'integrazione del positivismo e dell'idealismo, per spiegare la connessione dell'unità con la molteplicità. Mentre il positivismo, fermandosi al fatto, non coglie l'unità dei dati, l'idealismo non può cogliere l'U.d.E., in quanto lo spirito è principio "inesperimentabile" dell'esperienza. Nella metafisica dell'esperienza il farsi è lo stesso fatto. Abbiamo un rapporto di forma e di contenuto «Il fatto è il qualche cosa del farsi (l'essenza dell'esistente)<sup>12</sup>».

L'U.d.E. può dunque superare il dato ma non spiegare l'idea dell'ulteriorità e cioè l'idea «dell'al di là» rispetto all'esperienza. Il P.d.P. che media l'esperienza con la concezione dell'essere e del non essere, dà la possibilità di spiegare quell'oltre e di fondare il principio di causa.

È fondamentale l'importanza del P.d.P. perché la sua esclusione significherebbe anche l'esclusione della dimostrazione dell'esistenza dell'Assoluto, e cioè della parte che riteniamo più importante nella speculazione di Bontadini.

Il primo principio è dunque il fondamento teoretico perché è la stessa «condizione della positività<sup>13</sup>» dell'esperienza e del conoscere. Il presupposto del gnoseologismo, e cioè la preesistenza dell'essere al conoscere è fondato e risolto dal P.d.P. Perciò è possibile, secondo il Bontadini, andare al di là di tale presupposto, attraverso l'identificazione dell'esser con il conoscere, nella posizione di ideal-realismo.

Da quanto detto deriva l'importanza della ragione storica attribuita al P.d.P., come si può constatare in ogni scritto di carattere storico.

---

<sup>12</sup> G. BONTADINI, *Saggio di una metafisica dell'esperienza*, op. cit., Vol. I, pp. 268.

<sup>13</sup> G. BONTADINI, *Dal problematicismo alla metafisica*, op. cit., p. 246.

## 1.2 Il fondamento storico del punto di partenza

Il P.d.P. è fornito di una «carica speculativa<sup>14</sup>» determinante nella storia della filosofia. Lo vuole dimostrare la tesi bontadiana che ritiene di poter rilevare il valore soprastorico in ogni storico sistema filosofico. Esaminare il punto di partenza come fondamento storico della metafisica del Bontadini significa far notare come si pervenga alla metafisica dell'esperienza, attraverso il succedersi di metafisiche che si sono liberate sempre più della loro «astrattezza<sup>15</sup>». Lo studio storico-teoretico del fondamento è motivo unificante degli sforzi tendenti a conservare anche le intuizioni metafisiche che situazioni contingenti impediscono di portare ad una concreta esplicitazione.

Bontadini è stato criticato dal Faggiotto<sup>16</sup> per aver fatto convergere tutta la filosofia nella sua metafisica dell'esperienza. Noi riteniamo che solo il motivo apologetico indirizzi l'interesse su quella metafisica che è appunto vista come il punto di riferimento di ogni meditazione.

Ricordando i testi di carattere storico-teoretico<sup>17</sup> cercheremo di far notare l'importanza del fondamento filosofico nelle varie posizioni di pensiero esaminate, in rapporto alla metafisica dell'esperienza. Ci sembra che il Bontadini, seguendo la linea di evoluzione della storia della filosofia, pervenga ad uno sviluppo storico del fondamento metafisico, nello sforzo d'integrazione dei concetti di filosofia e di metafisica<sup>18</sup>.

---

<sup>14</sup> *Ibidem*, p. 248.

<sup>15</sup> G. BONTADINI, *Saggio di una metafisica dell'esperienza*, op. cit., p. 45.

<sup>16</sup> FAGGIOTTO E BONTADINI, *Il problema del divenire nella metafisica dell'esperienza*, in «Giornale critico della filosofia italiana», 1954, p. 571.

<sup>17</sup> G. BONTADINI, *Saggio di una metafisica dell'esperienza*, op. cit., II Cap. p. 128; *Studi sulla filosofia dell'età cartesiana*, op. cit.; *Indagini di struttura sul gnoseologismo moderno*, op. cit.

<sup>18</sup> Verrà esaminato in modo particolareggiato il concetto di filosofia e di metafisica nel secondo capitolo di codesto lavoro.

Bontadini coglie il valore di tante ricerche anticipatrici della filosofia moderna e contemporanea, già dalla meditazione metafisica della filosofia dei Greci, nel tentativo di dare giustificazioni razionali dei primi principi, nello sforzo di unificazione compiuto dai filosofi, dovuto alla necessità di considerare le cose dal punto di vista uno ed universale. Basti pensare che Parmenide viene considerato come il fondatore della metafisica, perché fondatore del punto di partenza. Nella rilevanza metafisica e nella elaborazione del concetto dell'ente e della divinità in Parmenide e in Eraclito è annunciato già il concetto della trascendenza dell'Uno Assoluto. Solo che nei filosofi greci non rimangono posti sullo stesso piano, ma coesistono, il modo materiale con quello spirituale. La giustificazione storico-dialettica dell'eraclitismo è fondata, per il Bontadini, sull'ignoranza della forza dell'essere e sul presupposto che l'essere non abbia coscienza di sé. Infatti il materialismo poteva essere superato solo dalla concretezza della coscienza. Socrate, secondo Bontadini, ha iniziato la filosofia del gnoseologismo moderno, nonostante abbia dato la possibilità di «misurazione dell'essere<sup>19</sup>», attraverso il concetto.

Due vie sono aperte dalla speculazione greca: verso la gnosi dualistico-metafisica o verso l'affermazione dell'atto puro, che nel Cristianesimo assumerà uno sviluppo col concetto di Dio universale e personale. Solo pervenendo al Reale, inteso come Essere Uno, è stato possibile eliminare l'assurdo di considerare l'essere molti e uno. Ad Aristotele va il merito di aver tracciato la via per una filosofia della trascendenza, in quanto il principio aristotelico di non contraddizione è inscindibile, secondo il Bontadini, dalla trascendenza. La Scolastica trasformerà il significato gnoseologico ed epistemologico della metafisica aristotelica in una teologia naturale. Notiamo nella problematica bontadiniana gli influssi determinanti della metafisica aristoteli-

---

<sup>19</sup> G. BONTADINI, *Dal problematicismo alla metafisica*, op. cit., p. 249.

ca. In particolare il concetto di sostanza, principio per il quale l'essere è necessariamente tale, ha evidenti influssi nella struttura della metafisica dell'esperienza.

Bontadini "neoscolastico" considera determinante anche la metafisica tomistica che ha mutato la concezione dell'essere necessario in essere creato ed ha introdotto la dottrina dell'analogia dell'ente, del rapporto tra esistente ed essenza, nel sinolo dell'essere reale.

La critica alla metafisica tradizionale, iniziata da Ockam, fonda, secondo Bontadini, le premesse all'antimetafisicismo moderno e le condizioni per formulare una metafisica dell'immanenza. Il naturalismo scolastico iniziato sarà pertanto svolto dal naturalismo trascendentale. Nella stessa teologia naturale vengono dal Bontadini riscontrati i pericoli di un immanentismo, quando l'oggetto della metafisica, considerato come il tutto, viene legato alla contingenza del mondo dell'esistenza.

Dall'importanza che Bontadini dà alla storia della filosofia, per il recupero del concetto della trascendenza, deriva la particolare considerazione con cui valuta la filosofia moderna.

Infatti gli «Studi sulla filosofia dell'età cartesiana» e le «Indagini di struttura sul gnoseologismo moderno<sup>20</sup>» sono due testi particolarmente curati dal Bontadini ma che soddisfano solo parzialmente lo scopo per cui sono stati scritti. Nella stessa introduzione del secondo testo si precisa che il metodo apologetico adottato, fondato sulla comprensione storico-critica, dovrebbe essere atto a chiedere i motivi teoretici.

Riteniamo necessario prendere in considerazione il significato che il Bontadini attribuisce alla storia della filosofia moderna, prima di ricordare brevemente alcuni autori studiati. Mentre negli «Studi sull'età cartesiana» il problema gnoseologico viene interpretato in Cartesio, Malebranche, Spinoza, Bacone, Hob-

---

<sup>20</sup> G. BONTADINI, *op. cit.*

bes, Locke, ne *Le indagini di struttura sul gnoseologismo moderno* il Bontadini dimostra un interesse particolare per Berkeley, Leibniz, Hume, Kant.

Per non venire accusato d'incompletezza, già all'inizio precisa i suoi intenti: seguire la dialettica storica del gnoseologismo moderno per giungere ad esaminare il valore soprastorico contenuto in essa: «equilibrarsi tra la storicità e la soprastoricità<sup>21</sup>».

Tale tesi, interpretativa della filosofia moderna, sempre tenuta presente, porta a risultati positivi, perché segue la storia dei fondamenti delle varie dottrine.

Il «frammento di una comprensione<sup>22</sup>», come dice nel suo testo *Indagini di struttura sul gnoseologismo moderno*, non pretende lo sviluppo delle singole particolarità, né si ferma a generalità viste l'una indipendentemente dall'altra. Tale metodo bontadiniano vale anche per gli altri testi storico-critici che indica la linea di storicità seguita negli studi. Il Bontadini insiste sulla storicità e non sullo storicismo del processo dialettico perché coglie nel gnoseologismo una struttura che prelude ad uno sbocco soprastorico. Le dottrine però non sono intelligibili «fuori dall'inquadramento storico<sup>23</sup>» così come le singole figure hanno significato nel sistema e per il sistema storico. Basti pensare che l'uso di una terminologia deve essere interpretata e valorizzata nel contesto particolare.

La legge di evoluzione della filosofia moderna è, secondo il Bontadini, ben diversa da quella della dialettica classica. Infatti le conseguenze dei presupposti contenuti nella filosofia moderna hanno lasciato il resto indeterminato, mentre nella filosofia classica l'eliminazione delle contraddizioni ha condotto alla formulazione sistematica.

---

<sup>21</sup> G. BONTADINI, *Indagini di struttura sul gnoseologismo moderno*, op. cit., p. 34.

<sup>22</sup> *Ibidem*, p. 7.

<sup>23</sup> *Ibidem*, p. 14.

La storia della filosofia ha per Bontadini un valore particolare perché rappresenta il «il sistema dei sistemi<sup>24</sup>» esprimente l'ideale intellettualistico «espletazione di una possibile via di accesso alla verità<sup>25</sup>».

Ci sembra degna di essere notata la particolare importanza attribuita alla dialettica che dà la possibilità di interpretare i rapporti intercorrenti tra le tendenze innovatrici e quelle tradizionali. L'innovazione determina il moto dialettico ma è determinante e positiva solo quando tien conto di quella visione tradizionale che si è imposta attraverso un lungo periodo di coltaudo, in cui ha assunto un carattere autonomo e impersonale. Così interpretata essa è sinteticamente capace di valutare l'intero processo, ponendosi al di là di esso. Di qui il pericolo delle tendenze innovatrici a qualunque costo, ritenute da Bontadini pericolose anche per la speculazione.

Una metodologia piuttosto diffusa cerca di interpretare come precursori del nostro tempo determinati filosofi. Bontadini invece valuta il processo inverso e perciò interpreta la filosofia contemporanea come dipendente da quella moderna. Ciò non è solo dovuto ad un rispetto per la tradizione, pur raro ai nostri tempi, ma anche alla convinzione che sia valida la legge d'evoluzione seguita dalla filosofia neoclassica, nell'interpretazione della storia della filosofia.

Per quanto riguarda la filosofia moderna, il gnoseologismo è visto come «l'essenza stessa della filosofia moderna<sup>26</sup>», in quanto esercitò un'azione determinante dal punto di vista storico, dialettico, teoretico. Bontadini cerca, non sempre con esiti positivi, di cogliere in modo sintetico, nell'esame della tematizzazione del gnoseologico, l'evoluzione del pensiero, attraverso

---

<sup>24</sup> *Ibidem*, p. 34.

<sup>25</sup> *Ibidem*, p. 34.

<sup>26</sup> *Ibidem*, p. 38.

queste correnti filosofiche: dal naturalismo o materialismo realistico al fenomenismo e all'idealismo che può portare all'auto-risoluzione nel realismo e cioè all'ideal-realismo.

Per Bontadini ritornare all'inizio della filosofia moderna significa esaminare se il Rinascimento rappresenti, come la maggior parte dei filosofi constatarono, la vera dissoluzione della metafisica classica. Solo le nuove esigenze di carattere culturale determinarono il sopravvento del presupposto naturalistico sul persistente principio classico, in sé ancora metafisico. Il Bontadini ritrova il principio in Bacone (*ex nihil fit*) ed in Cartesio (il meno perfetto non può produrre il più perfetto), già però legati ad una interpretazione naturalistica. La tesi dualistico naturalistica, sostenuta dal Bontadini, prelude all'antitesi gnoseologista soggetto-oggetto, perché implica, con la nuova scienza, il progetto dell'uomo che parte per la conquista della situazione umana naturale.

Il gnoseologismo non può però affrontare il problema della mediazione, cioè dell'uomo di fronte all'essere, prima della risoluzione del dualismo naturalistico presupposto. Secondo Bontadini, il problema fondamentale della filosofia moderna, e cioè quello della conoscenza, non va contro la metafisica dell'essere ma si pone in conseguenza della crisi di questa stessa metafisica, cui si vuole sostituire.

I due testi ricordati «Studi sulla filosofia dell'età cartesiana» e «Indagini di struttura sul gnoseologismo moderno» vogliono dimostrare la convinzione del Bontadini per cui prima è stato necessario risolvere il problema gnoseologico e poi quello metafisico. Questa convinzione, secondo quanto scrive Sofia Vanni Rovighi<sup>27</sup>, deriva dalla inconsapevole caduta di Bontadini nel presupposto non dimostrato del dualismo tra conosciuto ed ente,

---

<sup>27</sup> S. VANNI ROVIGHI, *Gnoseologismo e metafisica in due libri recenti di G. Bontadini*, in «Rivista di filosofia neoscolastica», 1952, p. 522.



che proprio lo stesso filosofo ritiene ormai eliminato con la fine del gnoseologismo.

Anche la filosofia neoscolastica e la filosofia antica sono dunque state accusate di essere rimaste ferme a questo dualismo e di non averlo saputo oltrepassare. In realtà, come dice Sofia Vanni Rovighi, possiamo attribuire anche noi a molta parte della filosofia moderna il presupposto che le leggi del pensiero non possono valere per la conoscenza che va al di là di esso.

Bontadini dedica studi particolareggiati a Cartesio perché l'esplicita formulazione cartesiana del dualismo gnoseologico presupposto è considerato come il motivo determinante per il sorgere, lo sviluppo e lo scioglimento del fenomenismo moderno<sup>28</sup>. Solo l'eliminazione del presupposto ha permesso la conquista metodologica dell'U.d.E.

In molti scritti Bontadini fa rilevare l'importanza di Cartesio nell'elaborazione storica del concetto di U.d.E. Nel cartesianesimo il Bontadini trova che il principio della metafisica classica ha un ruolo più decisivo del cogito, proprio perché permette di passare dal cogito, e cioè dall'ordine fenomenico, all'ordine ontologico. Solo che il principio è qui considerato come dotato di un'immediata evidenza perché non è fondato. In particolare, non essendo ridotto al principio di non contraddizione, non ha valore trascendentale ontologico ma si identifica col presupposto naturalistico. Per il Bontadini è una metafisica dogmatica quella naturalistica, perché estende le determinazioni del pensiero all'essere inteso come natura. Il circolo vizioso è presente in Cartesio soprattutto nella dimostrazione dell'esistenza di Dio, perché, mentre Dio garantisce il pensiero, lo stesso pensiero è chiamato a garantire l'esistenza di Dio. Il principio classico di

---

<sup>28</sup> Nella polemica tra Bontadini e Olgiati verrà chiarito il significato del fenomenismo (p. 71).

non contraddizione in Cartesio non agisce, mentre è attivo invece il presupposto della trascendenza dell'essere al pensiero.

Una esplicita conferma di realismo gnoseologico è contenuta nelle «Meditazioni<sup>29</sup>», nel punto in cui si distingue l'essere formale da quello oggettivo. Il primo riguarda l'esistenza delle cose nella mente in quanto pensate, mentre il secondo si riferisce all'esistenza delle cose fuori dall'oggettività mentale. Pertanto il dualismo si trova sia nella conoscenza sensibile sia in quella razionale.

Secondo Bontadini, Cartesio, dopo aver guadagnato col cogito il nuovo concetto del pensiero, cade nel dualismo quando passa a considerare Dio e il mondo.

Il dualismo gnoseologico non permette a Cartesio di andare oltre l'idea, intesa come intenzionalità del conoscere. Spinoza rafforza e conferma ancora di più questo dualismo, perché per lui l'Essere sta al di là dell'idea. Se per la sua speculazione non è necessario che il pensiero si adegui all'essere che è indipendente dall'adeguazione, cessa il valore essenziale dell'intenzionalità conoscitiva. Così il fenomeno gnoseologico di Hobbes, per cui il reale è esteriore alla coscienza, è da Bontadini giustificato solo attraverso la mancanza della metafisica dell'essere. Solo questa infatti potrà sciogliere la rappresentazione meccanicistica hobbesiana, ancorando al principio di contraddizione la concezione dell'Essere Assoluto Immobile. In particolare ci sembra atto a confermare la tesi bontadiniana della sopravvivenza del principio classico, pur attraverso le negazioni, lo studio su Berkeley, Leibniz, Hume, Kant.

Già da Berkeley si delinea la linea fenomenistico-idealistica nella concezione che riguarda la trasformazione delle idee in cose. La valorizzazione della metodologia di Berkeley, operata dal

---

<sup>29</sup> Per il Bontadini il *Discorso sul Metodo* del 1637 segna l'inizio della speculazione moderna, mentre le *Meditazioni* del 1641 sono considerate il capolavoro di Cartesio.

Bontadini, conferma la sua concezione storicistica della filosofia moderna, in particolare la tesi che ricerca il soprastorico contenuto in ogni dottrina, per pervenire alla giustificazione dei motivi teoretici della metafisica classica. Nella speculazione di Berkeley, come in tutti i sistemi di filosofia moderna, viene dal Bontadini riconosciuto come positivo il processo di autonegazione.

Il Berkeley supera l'influenza del fenomenismo lockiano e perciò perviene a una autocritica inconsapevole, nell'ultimo sviluppo del suo pensiero, nella «Siris», che dal Bontadini viene valorizzata perché indica il presentimento di una nuova via. Colla sostituzione del concetto di identità intenzionale del soggetto e dell'oggetto all'«esse est percipi» sembra che si prospetti, in modo implicito, la rinuncia al materialismo. Viene da Bontadini valutata positivamente anche la critica allo scientismo, considerato dal Berkeley come una nuova metafisica scientifica e la denuncia, sempre fatta in modo poco consapevole, della gratuità del presupposto naturalistico. Purtroppo, scrive il Bontadini, «la filosofia moderna ha creduto più all'antiberkeley che a Berkeley e ciò per il fascino che la nuova scienza ha esercitato sugli spiriti<sup>30</sup>».

Sarebbe bastato sopprimere il presupposto meccanicistico del fenomeno lockiano, per aprire la via al ritorno della classica dottrina del divenire e dell'essere. Da Bontadini viene data una particolare importanza alla complessa opera leibniziana che viene considerata in rapporto alla metafisica classica, perché in essa il P.d.P si trova inoperante ma è recuperato nel suo significato ontologico e riportato, anche se non esplicitamente, alle ragioni di essere e di non essere. La metafisica di Leibniz, secondo Bontadini, più valida della gnoseologia, si solleva al di là del fenomenismo che pur non è capace di eliminare. Lo dimostra il principio di ragion sufficiente messo accanto al principio di

---

<sup>30</sup> G. BONTADINI, *Indagini di struttura sul gnoseologismo moderno*, op. cit., p. 22.

contraddizione, perché considerato l'uno come verità di ragione, l'altro come verità di fatto. Se interpretato in relazione alla teoria dei possibili il principio di ragion sufficiente in Berkeley può accostarsi a quello della metafisica classica. Bontadini constata però che in Leibniz, come in Berkeley, l'elemento classico agisce nell'ultimo sviluppo del pensiero ma passa inosservato e perciò non agisce storicamente. L'importanza dell'influenza che i filosofi del passato sono capaci di esercitare dipende dal loro insegnamento. Ciò spiega l'interesse, più di carattere sintetico che non analitico in Bontadini, che si preoccupa di cogliere lo sviluppo di una idea centrale in ogni speculazione sistematica. La particolare posizione storica di certi filosofi ne spiega talvolta l'attualità.

Tali considerazioni rilevano i motivi per cui la filosofia dell'esperienza di Hume, intesa come empirismo radicale, è avvicinata da Bontadini al pensiero contemporaneo. L'elemento che rende possibile fare rapporti tra Hume e i contemporanei è il metodologismo che avrebbe potuto liberare dal presupposto naturalistico e perciò condurre, tramite una fenomenologia, alla possibilità della mediazione. Lo scetticismo, determinato dalla reazione della filosofia naturalistica su quella dell'esperienza, è dovuto, secondo il Bontadini, soprattutto all'ambiente naturalistico del tempo. Hume è valutato da Bontadini come il genio dell'empirismo gnoseologico perché il suo empirismo non è fondato empiricamente ma gnoseologicamente.

Per superare lo scetticismo «occorre essere più empiristi di Hume; ed allora si vedrà l'empirismo tradursi, anziché in uno scetticismo, in un metodologismo assoluto<sup>31</sup>».

Tuttavia, rispetto alle precedenti posizioni di pensiero, Hume è riuscito a rilevare la presenza di un contenuto dell'esperienza,

---

<sup>31</sup> *Ibidem*, p. 143.

rispetto ad una concezione dell'esperienza intesa come recettività. Ma ancora troviamo dei presupposti dualistici non dimostrati nella distinzione tra impressione ed idea, tra relazioni di idee e verità di fatto. Il problema fondamentale che impegna la ricerca nel periodo della filosofia moderna si può dunque così impostare: se conoscenza è presenza di un oggetto, come si può spiegare la relazione tra idea e fatto?

Con Kant tale interrogativo porta al trionfo di uno gnoseologismo pervenuto ormai ad una profonda consapevolezza, di cui è testimonianza la «Critica alla Ragion Pura». Il Bontadini nello studio su Kant cerca di valorizzare i motivi che provocano lo scioglimento del gnoseologismo moderno e l'avvio all'idealismo. Ritene che la linea di evoluzione della dottrina gnoseologica in Kant inizi con la sistemazione geniale della «Critica della Ragion Pura» e della «Critica della Ragion Pratica» e continui con l'*Opus Postumum*, testimoniante però già la crisi del principio naturalistico.

L'agnosticismo metafisico nella «Critica alla Ragion Pura» deriva, secondo Bontadini, dalla presupposizione della trascendenza che esclude la conoscenza dell'essere. Se il trascendente può solo essere compreso, indipendentemente dalla recettività sensibile, l'Essere è il noumeno, inteso come semplicemente pensato. Il Bontadini s'interessa soprattutto dei giudizi sintetici a priori perché riguardo ad essi si può porre il problema del fondamento teoretico. Egli rileva che, mentre i giudizi analitici contengono il fondamento in sé, e cioè nell'identità, i giudizi sintetici lo contengono nell'immediatezza, ma la sintesi a priori deve essere dimostrata positiva con la mediazione, perché non si dimostra immediatamente da sé. Il problema della sintesi a priori, inteso come condizione dell'esperienza, è dal Bontadini avvicinato alla sua indagine di struttura della metafisica dell'esperienza e cioè all'analisi che si serve dei criteri della fenomenologia e della coerenza logica. La riflessione, chiamata

dal Bontadini «analysis consequentiae<sup>32</sup>» porta nella zona speculativa per trovare l'ulteriore fondamento del fenomenologico. Bontadini però precisa che non vuole ritornare a Kant, perché un ritorno a Kant è antistorico e ingiustificato<sup>33</sup>. Antistorico, perché non si ritorna al passato che per superarlo, ingiustificato, perché pretendere un recupero soprastorico in Kant significherebbe dare il valore di fondamento a ciò che in Kant è semplice presupposto.

«La cosa in sé», attraverso cui si entra nel kantismo, ma per mezzo della quale si è costretti ad uscirne<sup>34</sup>, determina l'instabilità della dottrina.

A Kant infatti Bontadini non riconosce il recupero della verità soprastorica, perché il presupposto rimane la condizione necessaria della critica e della costruttività dell'intelletto. Se si volesse eliminare, si finirebbe per negare il fondamento stesso della speculazione, perché la deduzione trascendentale non ha senso se non si intende legata al presupposto. Perciò, secondo Bontadini, tutta la «Critica alla Ragion Pura» è tautologia. La critica alla ragione, considerata come attività indipendente dall'esperienza, non può dare la possibilità di fondare una metafisica concepita come scienza. Kant, facendo dipendere da un giudizio analitico i giudizi sintetici a priori, limita nell'ambito di un'analogia la sua sintesi. Ci sembra che Bontadini non rilevi sufficientemente il passaggio dalla «Critica alla Ragion Pura» alla «Critica alla Ragion Pratica» e alla «Critica del Giudizio», perché in «Indagini di struttura sul gnoseologismo moderno», si ferma alla considerazione della prima critica.

---

<sup>32</sup> G. BONTADINI, *Dal problematicismo alla metafisica*, op. cit., p. 124.

<sup>33</sup> G. BONTADINI, *Indagini di struttura sul gnoseologismo moderno*, op. cit., p. 247., il Bontadini critica l'interpretazione esistenzialistica di Heidegger su Kant, poiché viene ritenuta insostenibile perché antistorica.

<sup>34</sup> Ricordiamo l'aforisma di Jacobi a proposito della "cosa in sé" kantiana che permette il superamento del kantismo.

Per questo viene riconosciuto al passaggio da Kant all'idealismo l'eliminazione del presupposto dualistico naturalistico. Ciò significa valutare l'idealismo un'apertura alla metafisica perché ha dato la possibilità del recupero soprastorico della verità. Con l'idealismo il Bontadini ritiene che ormai sia emersa chiaramente la sopravvivenza del principio classico, per cui il discorso diventa per lui «troppo facile<sup>35</sup>». Facile per lui, forse, ma non per noi, perché ci sembra che le interpretazioni storiche di Bontadini siano faticose da seguire, perché non esposte con sufficiente chiarezza. In particolare le difficoltà sono dovute al tentativo di far convergere tutte le posizioni esaminate nel problema gnoseologico. Qualche volta perciò il Bontadini non è nemmeno fedele alla posizione storica dei filosofi, perché interpreta, solo dal suo punto di vista, lo sviluppo storico. Perciò concetti di filosofia e di metafisica, esaminati solo parzialmente, non permettono a Bontadini né di cogliere sinteticamente i momenti dello sviluppo della filosofia moderna né di penetrare gli aspetti più determinanti nella speculazione dei vari filosofi.

L'analisi storico-teoretica dei sistemi filosofici, avente lo scopo di distinguere il contenuto fenomenologico dagli elementi primi irriducibili, mette in luce solo parzialmente il fondamento teoretico delle dottrine. Anche le nostre considerazioni hanno voluto mantenere e mostrare la poca chiarezza del Bontadini, onde far rilevare come sia storicamente e criticamente poco fondata l'interpretazione gnoseologista della filosofia moderna, per i motivi accennati.

Ci sembra che la sicurezza di Bontadini dipenda invece dalla sua convinzione, per cui si crede di dover criticare le filosofie, con lo scopo di far risaltare maggiormente la sua posizione di superamento definitivo del gnoseologismo.

---

<sup>35</sup> Nel testo presentato è da rilevare il confronto tra la metafisica dell'esperienza e la posizione del gnoseologismo.

La sua posizione, che possiamo chiamare ideal–realismo, si trova, secondo Bontadini, al di là della linea di evoluzione, cui abbiamo accennato.

Sembra che la sua metafisica, superata la prima e la seconda critica, possa svolgersi al di là ma sulla stessa linea della terza critica, e cioè potrebbe sviluppare l'esigenza del giudizio riflettente implicito nell'esperienza.